

fensivo e, insieme, di dominio politico suggeriscono la fitta serie di limitazioni imposte nel contado dagli statuti bresciani del XIII secolo: in una decina di località si vieta la costruzione di torri e di case che superino una certa misura⁴², ma, in compenso, si impone nel 1268 la ricostruzione di una casatorre distrutta in Desenzano⁴³.

Spesso la limitazione si accompagna alla concessione individuale o collettiva di beni immobili posti in centri abitati rurali di una certa consistenza, come a Maserà (Padova) nel 1230⁴⁴, a Bistagno (Alessandria) nel 1253⁴⁵, a Brendola (Vicenza) nel 1262⁴⁶, a Caramagna (Torino) nel 1266⁴⁷. La costruzione di edifici fortificati all'interno di castelli e di villaggi veniva tuttavia concessa dal signore a persone fidate: se nel 1210 solo al vescovo di Trento spetta nel castello di Pao « domum unam bonam et optimam, que sit ad defensionem, que et de batalla dicitur », nel 1216 un suo vassallo può co-

⁴² *Statuti di Brescia del secolo XIII*, in *Leges municipales*, II, p. 2^a, Torino, 1876 (Monumenta historiae patriae, 16) col. 1584 (114-117), a. 1252: « aliqua turris non levetur vel domus de cetero in castro S. Georgii ultra septem punctos nisi pro comune Brixie vel pro comune illius castri ». Ivi disposizioni simili anche per Ponteviso, Palazzolo, Gavardo, Iseo (negli ultimi tre il limite è di sei « ponti »), Mosio (otto « ponti »); col. 1584 (188-190) a. 1217: S. Genesio (20 braccia), Asola (sette « ponti »), Quinzano (dove è vietato « levamentum supra portas illius castri »).

⁴³ *Ibidem*, col. 1584 (192), a. 1268: ai partigiani dei Tabarelli viene imposto di risarcire i danni recati « tempore destructionis casaturis et aliorum bonorum » appartenenti ai de Griffis.

⁴⁴ A. Rigon, *Un abate e il suo monastero nell'età di Ezzelino da Romano: Arnaldo da Limena († 1255) e S. Giustina di Padova*, in *S. Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano*, Padova, 1980, p. 68: il 6 marzo 1230 l'abate dà a livello un sedime con casa in Maserà con divieto di « habere vel edificare turrim vel casaturrim nec aliquod maleficiosum hedicium in eo ».

⁴⁵ G.B. Moriondo, *Monumenta Aquensia*, Torino, 1789, doc. 213 (18 novembre 1253), coll. 227-229: patti fra il vescovo e la popolazione: « item convenerunt... quod nemo debeat aedificium in quo videatur esse forcja vel defensio construere ».

⁴⁶ G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, V, Caldogno, 1813, p. 11: il vescovo di Vicenza conviene con i vicini: « quod nullus homo de Brendulis, vel aliunde, potest vel debet facere domum, vel turrum a batalla in villa Brendularum et eius districtus ».

⁴⁷ F. Gabotto e altri, *Carte varie a supplemento e complemento... della Biblioteca della Società storica subalpina*, Pinerolo, 1916, doc. 160 (21 giugno 1266), p. 169: nei patti con la badessa di S. Maria gli uomini di Caramagna promettono « quod non dabunt nec consentient alicui consilium aut iuvamen quod faciat domum aliquam de forcja in ipso castro ».

struire a Segonzano un castello « cum domo de municione sive de batalla »⁴⁸.

Altre casetorri vengono menzionate nel Cremonese⁴⁹, nel Vicentino⁵⁰ e nel Parmense⁵¹; una ne vediamo costruire *ex novo* nel 1280 sulle colline modenesi⁵²; in questo stesso anno una testimonianza, colorita e inconsueta, viene a confermare la voga che avevano nel contempo assunto le case forti private nell'Italia settentrionale: i monaci cluniacensi di S. Paolo di Argon, nella diocesi di Bergamo, rivolgono al loro superiore l'accusa di aver ridotto la *lobia* del priorato in una vera fortezza solo per soddisfare la sua dispendiosa ambizione di condurre una vita di stile militare⁵³.

L'elevazione di casetorri in piccoli centri rurali continua nel corso del trecento; lo attesta, per esempio, una sentenza del 1327 con la quale viene permesso ai Valperga di Mazzé di avere nel castello di

⁴⁸ R. Kink, *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient*, Wien, 1852, rispettivamente doc. 83 (8 aprile 1210), p. 188: il vescovo investe del castello la comunità locale, a patto che essa costruisca la casa forte di cui nel testo; doc. 131 (16 febbraio 1216), p. 302: viene concesso a Rodolfo Scancio di costruire un castello a Segonzano « super suum ubicumque voluerit », nel quale vi sia la casa forte indicata nel testo.

⁴⁹ *Atti di Cremona dei secoli XIII-XVI*, a cura di V. Rutenburg e E. Skrzynskaia, Mosca, 1961, doc. 20 (11 marzo 1248), p. 84: vendita di appezzamento « cum turri et caminata... in terra Crotte, prope ecclesiam S. Laurentii iuxta Aduam ».

⁵⁰ Archivio di stato di Vicenza, S. Tommaso, busta 2595, pergamena 401 (10 marzo 1269): locazione di terreno « de Costa que fuit de Rasis » con esclusione di casa « que est apud turrim que appellatur Caxara ubi morantur bestias suas cum casa et tegete » (devo la segnalazione al collega Antonio Rigon, che vivamente ringrazio).

⁵¹ *Annales Parmenses maiores*, in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannoverae, 1863, p. 721 (a. 1297): « Fuit captus domnus Symon de Manfredis, qui afugerat in quadam sua matta (sic, ma leggi *motta*)..., que molta capta et combusta fuit, et erat in terra Scazani. Item eo tempore equitavit dictus domnus potestas die 5. Marcii cum milicia tota..., et habuerunt turem Aczolini de Canussio et fortilicias omnes dicte terre ».

⁵² G. Bucciardi, *Lotte fazziose nel Frignano dal 1269 al 1272*, in « Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le province modenesi », s. 7^a, VI (1930), p. 134, n. 2: contratto in data 24 marzo 1280 tra India da Montegarullo e due muratori comaschi che per venti lire imperiali si impegnano a costruire una « torre-casa » con le dimensioni esterne di 20 x 16 braccia alla base e per un'altezza di 23 braccia.

⁵³ G. Charvin, *Statuts, chapitres généraux et visites dell'ordre de Cluny*, I, Paris, 1965, doc. 100 (ante 12 maggio 1280), p. 391: il priore « in sua lobia inhabitabat » con una scorta di quindici armati, « arma in dorso suo et ensem et cultellum et capellinam deferebat sicut laycus malefactor », e « munivit se super ipsa lobia lapidibus, balistis et armis infinitis atque maximis palengatis ».

Candia Canavese « una casa con solaio » di limitata altezza, rimanendo loro proibito di edificare torri⁵⁴. Gli statuti di Parma del 1347 vietavano la costruzione, nella cosiddetta Valle dei Cavalieri, di torri e di case « cum alto solario »⁵⁵. L'esistenza di edifici simili è ben documentata nel Veneto: a Bibano, presso Padova, Francesco da Carrara possiede nel 1381 « una domus magna cum turre de muro » al centro di un gruppo di altri fabbricati⁵⁶; una casa con torre ha il vescovo di Vicenza nel 1393 sulla piazza « in cinta terre », fuori del castello di Lonigo⁵⁷. È noto del resto che la presenza di casatorri (o « torri case ») medievali caratterizza ancora oggi le campagne di molte zone dell'Italia centro settentrionale dal Piemonte all'Appennino emiliano alle valli di Brescia; dalla Lunigiana al contado fiorentino, sino alle Marche⁵⁸.

⁵⁴ G. Gullino, I. Nuvò, F. Panero, *Da Ivrea tutto intorno*, Torino, 1977, p. 275: compromesso 5 maggio 1327 in cui si stabilisce che i Valperga avranno una quota del castello di Candia, nel suo interno « essi avrebbero potuto costruire una casa con solaio alta non più di 22 piedi » (circa 6 metri e mezzo) mentre era loro proibito edificare torri ».

⁵⁵ *Statuta communis Parmae anni MCCCXLVII*, a cura di A. Ronchini, Parma, 1860, p. 26: nessuno « possit in perpetuum fieri aliqua turris, fortificia, nec castrum nec aliqua domus per aliquem magnatem, nobilem, nec per aliquem civem Parmae, nec per aliquem foresterium, nec per aliquem alius conditionis ».

⁵⁶ Archivio capitolare di Padova, Estimi, 6, f. CVI (21 ottobre 1381): Francesco da Carrara vende al vescovo di Padova « una domus magna cum turre de muro et cum aliis abitationibus de muro circa turrem..., in villa Bibani ». Devo la comunicazione al collega Sante Bortolami, che vivamente ringrazio.

⁵⁷ Maccà, *op. cit.*, I, Caldogno, 1812, p. 16: casa con torre del vescovo di Vicenza « in cinta terre Leonici in contrata platee, apud dictam plateam de ante, apud murum fortalicie de Leonico de retro ».

⁵⁸ Ci limitiamo a citare (in ordine geografico): R. Comba, *Rappresentazioni mentali, realtà e aspetti di cultura materiale nella storia delle dimore rurali: le campagne del Piemonte sud occidentale fra XII e XVI secolo*, in « Archeologia medievale », V (1978), p. 382, 387, 409-412; L. Fantini, *Case e torri antiche dell'Appennino bolognese*, Bologna, 1966; P. Guidotti, *La casa della montagna bolognese nella sua dimensione socio politica*, Bologna, 1977, p. 49; G. Bucciardi, *Montesiorino e le terre della badia di Frassinoro*, I, Modena, 1926, p. 54-56; G. Panazza, *L'arte romanica*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia, 1961, p. 762; G.L. Maffei, *Un tipo edilizio in Lunigiana: le case torri*, in « Studi lunigianensi », V (1975), p. 61-78; I.F. Cabona, A. Gardini, T. Mannoni, *Zignago-1: gli insediamenti e il territorio*, in « Archeologia medievale », V (1978), p. 290; R. Stopani, *Medievali « case da signore » nella campagna fiorentina*, Firenze, 1977, p. 38-53; E. Saracco Previdi, « Habitat » sparso ed accentrato nell'entroterra della « Marchia » nei secoli XI-XIV, in « Archeologia medievale », VII (1980), p. 372-373.

3. « *Hedificium a bataia* »: la struttura delle torri rurali

L'edificio fortificato poteva avere collocazioni diverse: le case forti che si tenta di costruire a Vigasio nel trentennio successivo alla metà del XII secolo sono di volta in volta situate « presso la chiesa di S. Michele »⁵⁹, « fuori del castello »⁶⁰, « a capo del ponte di Vigasio »⁶¹, « fuori del villaggio »⁶²; — altri tentativi si svolgono in siti fabbricabili, non meglio definiti, all'interno del villaggio stesso⁶³. Si osserva dunque una certa varietà di ubicazione, ma, come si è già visto, un gran numero di torri e di case forti — nel Veronese come nel resto dell'Italia settentrionale — sorge all'interno di centri abitati, siano essi o no cinti da mura⁶⁴.

⁵⁹ Pergamena 133, cit. (sopra, n. 25), teste *Enescalcus*: « Ego scio quod quadam domus fiebat in Vico Atesis apud ecclesiam S. Michaelis...; et scio bene quod postea ea domus non fuit ibi edificata nec est; et audivi dici quod gastaldus Facini in Vico Atesis faciebat domum et fossato eam circumdabat, et dominus abbas predictus illud explanare fecit, et vidi postea illud fossatum explanatum et credo quod sunt VIII anni et plus quod hoc fuit » (quindi intorno al 1179).

⁶⁰ Ibidem, teste *Pigocius*: « Ego scio quod Wizemannus Vico Atesi levabat domum per defensionem in Vico Atesi de foris a castello et eam fossato circumdaverat »; teste *Morandus*: « Ego scio quod Wizemannus de Vico Athesi faciebat facere fossatum circa suum casamentum in Vico Athesi » (vedi anche, avanti, la nota 94).

⁶¹ Pergamena 134, cit. (sopra, n. 25), teste *Marchesius*: « Ego scio quia iam fuit L anni et plus [quindi intorno al 1147] quod vidi dominum Godum Advocatum habere bonam domum plana palleatam in capite pontis Vicoate-sis a pedem Turmenum, et morabat ibi Liupolinus homo ipsius Godi, et erat ibi fossatum, et bona sepi ramponata cum agozonis de foris ibi erat circa illam domum, et non vidi ibi domum per defensionem ».

⁶² Ibidem, teste *Cicherius* (a proposito del medesimo edificio di cui alla nota precedente): « Facit istud edificium de quo lis est de foris a villa Vico-atesis et habebat ibi domum planam palleatam et de antea arva, et circa ipsam domum habebat bonum fossatum, et super illud fossatum sepem de spinis et vineis, et duas trabes super fossatum, et super illas trabes tenebat unum gradicum causa intrandi et exeundi, quia ibi custodiebat casalem domini Godi, et in sero trahebat gradicum intus, et habebat ibi super fossatum quatuor forcillas non multum altas et ibi gradicios habebat super, in quibus quinque in nocte iacebant. Aliam domum per defensionem nunquam ibi vidi ».

⁶³ Pergamena 133, cit., teste *Tinaldus*: « Et scio quod [l'abate] mihi interdixit ne ego ibi facerem domum altam »; teste *Adolinus*: « Dixit quod cum Alberto de Marchisio et cum Facino volebat facere unam domum defendentem in Vico Atesi...; scio quod lignamen fuit postea adunatum Vico Atesi prope ecclesiam S. Michaelis et Albertus de Marchisio fecit ibi incipere edificare illam domum » (vedi anche, avanti, la n. 94).

⁶⁴ Vedi sopra le note 24, 27, 28, 30, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 54, 56, 57.

I vocaboli con cui vengono indicati i nostri manufatti sono talvolta generici e non qualificanti, come *munitio*, *forticia*, *forcia*, *edificium*⁶⁵; più specifici appaiono *turris*⁶⁶ e il meno frequente *casaturris*⁶⁷, cui si alternano espressioni come « *domus pro defensione* », « *domus per batallam* »⁶⁸, « *domus alta* »⁶⁹, « *domus de forcia* »⁷⁰, le quali tutte esprimono il carattere ad un tempo abitativo e difensivo dell'edificio, mettendone in evidenza ora l'aspetto fisico (altezza, robustezza) ora la funzione cui è destinato.

Le descrizioni che abbiamo della prima casa forte costruita a Vigasio intorno al 1140 ci danno in realtà un'immagine piuttosto modesta di quella che, ad ogni modo, era pur sempre una dimora fortificata. Innanzitutto, per quanto *bona* essa apparisse, si trattava di una comune casa di campagna ad un solo piano (*plana*) e coperta di paglia; la circondava però un fossato, definito *fossadellum* o *bonum fossatum*. Vi si accedeva attraverso un ponte costituito da due travi e da un graticcio, da ritirarsi nelle ore notturne; in tempo di guerra altri graticci, sostenuti da quattro *forcelle* « non molto alte », assolvevano la funzione di rudimentale cammino di ronda ospitando la notte sino a cinque uomini⁷¹.

Non del tutto concordi sono le affermazioni dei testi sul rimanente apparato difensivo: secondo uno « non vi era né belfredo né bertesca », per un altro, al contrario, « vi era una bertesca sopra la porta »; tutti concordano però nell'affermare che intorno alla casa, oltre al fossato, si trovava una *spinata*, vale a dire una « buona siepe rampognata dalla quale sporgevano spuntoni aguzzi » (« *cum agozonis de foris* »). Il fosso e la siepe spinosa, secondo tre dei testi, non erano

⁶⁵ Vedi, ad esempio, sopra, le note 20, 22, 24, 31, 34, 37, 45, 55.

⁶⁶ Vedi sopra le note 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 44, 46, 49, 50, 51, 54, 55, 57, 75, 107.

⁶⁷ Vedi, sopra, le note 21, 27, 30, 32, 43, 44, 52.

⁶⁸ Vedi, sopra, le note 23, 24, 38, 41, 46, 48, 60, 61, 62, 71, 72, 76, 95.

⁶⁹ Vedi, sopra, le note 22, 27.

⁷⁰ Vedi, sopra, la nota 47.

⁷¹ Vedi, sopra, le note 61 e 62, e inoltre: pergamena 134, cit., teste *Armedia*: « Dominus Godus habebat unam casellam planam paleatam in isto loco ubi dominus Nicolaus edificare volebat, et habebat unum fossadellum de antea, et super fossadellum illum erat unum gradizium unde homo intrabat...; et non erat ibi belfredum vel bertesca. Scio quod postea per werram Mantuanorum fuere ibi forcelle IIII aficte et ibi super erat una gratis et homines stabant super ad waitam propter predictam werram; et scio quod tunc erat una spinata circa sicut solet esse circa domos que stant in omni parte; domum per defensionem unquam ibi vidi nec ibi fuit quod vidisse ».

tali da differenziare la casa dalle altre abitazioni isolate che sorgevano nella zona e, in complesso, non si poteva per loro parlare di una « domus per defensionem ». Occorre però tenere presente che i testi interrogati sono a discarico e che quindi essi cercano di minimizzare il valore difensivo delle strutture descritte. Un quarto teste afferma, per contro, che sul posto non aveva visto nessun'altra « domum per defensionem », ammettendone perciò, indirettamente, quel carattere che gli altri negavano ⁷².

Si deve ad ogni modo concludere che mancava al fabbricato la qualità di « casa alta »; l'elevazione consisteva unicamente nelle torcelle che i testi si preoccupano appunto di definire come « non molto alte »; l'aspetto militare è dato soprattutto dal fossato con ponte retraibile (non levatoio), dalla spinata e dalla presenza di almeno una bertesca — forse rudimentale caditoia — sopra la porta d'ingresso.

Non è possibile sapere se alcuni degli altri tentativi di costruire una casa forte in Vigasio si riferissero ad un edificio come quello appena descritto, l'abate di S. Zeno interviene infatti con tale prontezza da cogliere sempre i lavori nella loro fase iniziale: egli fa spiannare la casa con fossato che « il gastaldo di Facino » si costruiva presso la chiesa di S. Michele, così come impedisce a *Wizemannus* di scavare un fossato attorno al suo *casamentum*, destinato ad accogliere una « domus per defensionem »; allo stesso modo viene bloccata sul nascere la costruzione per la quale Alberto de Marchisio aveva appena radunato i materiali ⁷³. Ma un tale *Tinaldus* asserisce che l'abate gli aveva impedito di fare ivi una « casa alta » ⁷⁴, e di questo tipo si deve normalmente intendere che fossero le case contestate poiché, nel corso del processo, la domanda rivolta ad alcuni testi verte sul diritto di « levare turres et domus altas » ⁷⁵; da parte sua

⁷² Ibidem, teste *Albertus Gatus* (riferisce in gran parte le stesse cose già dette da altri aggiungendo) « una bertesca erat ibi super portam et sepiis erat circa sicut solet esse circa domos que sunt in omni parte, et nunquam vidi domum per batallam » (vedi anche, sopra, la nota 62).

⁷³ Vedi, sopra, le note 59, 60, 63.

⁷⁴ Vedi, sopra, la nota 63.

⁷⁵ Pergamena 133, cit., il teste *Frisonus* « interrogatus si scit quod consuetudo est per Veronam et Veronensem quod homines solent levare turres et domos altas super suum alodium », risponde: « Bene scio quod homines in civitate ista solent levare turres et domos » senza che alcuno lo impedisca, « et in villa et in civitate sicut fuit factum Naimerino et Musolino »; ma « in villis que sub dominis sunt pro iurisdictione non credo hoc fieri sine parabola et voluntate dominorum ».

l'abate vietava di costruire in Visagio « turrim vel domum pro defensione »⁷⁶.

Per quanto non si faccia alcuna distinzione giuridica precisa fra l'uno e l'altro edificio, i dati disponibili consentono di concludere che vi fu un modello primitivo di casa forte rurale in cui il carattere difensivo era essenzialmente fornito dall'apparato periferico (fosso e *spinata*); accanto ad esso se ne affermò però ben presto un altro tipo caratterizzato dall'altezza del manufatto, il quale si avvicinava quindi ad una torre. Ciò non significa che si trascurasse il fosso, che rimaneva, a quanto sembra, il primo lavoro in ordine di tempo di chi, a Vigasio, intraprendeva la costruzione di una casa forte.

Una certa varietà sinonimica si osserva nel diploma del 1178 per il conte di Verona, con il quale si vieta di costruire « turrim vel casamentum (assai verosimilmente da emendare in *casaturrim*) vel dillionem seu belfredum »⁷⁷; a ciascuna di tali denominazioni è possibile corrispondessero tipi edilizi differenziati: nei primi due prevalevano probabilmente le caratteristiche residenziali, negli ultimi quelle militari. Di fatto nei centri abitati rurali — non diversamente da quanto avveniva in città — i contemporanei avvertivano una differenza piuttosto sottile fra « case alte », « case con torri », « torri », « case-torri » e « case merlate »⁷⁸, che a noi risulta difficile cogliere in tutte le sue sfumature.

Sui materiali impiegabili nella costruzione mette l'accento nel 1184 il diploma di Federico I per il vescovo Ognibene: si poteva trattare di fortificazioni « de muro » (probabilmente da intendersi « di mattoni »), di pietra, di terra, di legno⁷⁹. L'uso del legname appare nel Veronese molto frequente. Abbiamo visto che di solo le-

⁷⁶ Pergamena 133, cit., parte iniziale, in cui l'abate afferma che « nullus homo debebat in ea terra edificare turrim vel domum pro defensione aut simile edificium »; ibidem, teste *Morandus*: l'abate « dicebat quod non debebat defensio ibi fieri vel domus per batallam sine sua parabola » (così anche, ivi, il teste *Pigocius*).

⁷⁷ Vedi, sopra, la nota 21. Analoga distinzione si fa, nello stesso anno, in un arbitrato tra i marchesi estensi: « et volo ut nullus marchionum faciat in castris suis turrem vel dulonem vel betifredum novum absque voluntate omnium, sed liceat eis veteres turres reficere » (*Gloria, Codice cit.*, sopra, n. 39, doc. 1300, p. 375).

⁷⁸ Vedi, sopra, la nota 27. Anche G. Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartenevano*, Bologna, 1875, p. 29-30, n. 4, distingue in città fra « casa con torre » e « casatorre ».

⁷⁹ Vedi, sopra, la nota 22.

gname erano costituiti gli apprestamenti difensivi della prima casa forte di Vigasio⁶⁰; per costruire la sua « domum defendentem » Alberto de Marchisio nel 1172 aveva fatto radunare il legname occorrente presso la chiesa di S. Michele⁶¹; anni dopo Niccolò de Advocato per un edificio corrispondente, al momento in cui scoppia la lite, aveva già messo in opera « tre colonne » e altri materiali tra cui una « trave forata »⁶². Sappiamo inoltre che nel 1231 gli uomini riuniti di Cologna, Baldaria, Zumelle e Sabbion affiancano l'esercito padovano nella distribuzione della Motta di Zerpe sulla quale si elevavano la torre e il « palazzo » di Alberto di Arcole: essi « tagliarono la torre, la ridussero ai pilastri e l'abatterono insieme con le travi », dopo di che utilizzarono il materiale per costruire una zattera incendiaria sull'Adige⁶³. Non è dato capire, tuttavia, quanta parte dell'insieme fosse costituita da legname e se lo fossero, come sembra, le stesse colonne portanti dell'edificio.

Nel secondo decennio del duecento i diplomi di Federico II⁶⁴, dopo aver insistito sull'uso degli stessi materiali, introducono per la prima volta la limitazione in altezza: essa è di « tre ponti e mezzo », equivalenti a circa quattro metri e ottanta centimetri⁶⁵, con facoltà ai detentori della giurisdizione locale di far abbattere gli edifici che superavano tale limite. La disposizione imperiale riusciva in quel momento non applicabile senza difficoltà se si pensa che nella sola Cerea — a detta di un teste — esistevano nel 1221 almeno una quindicina di costruzioni alte da dieci a dodici « ponti »⁶⁶, cioè da quattordici a diciassette metri circa. Esse erano certamente in muratura, come confermano certe mura perimetrali, osservate in Cerea, di nove metri per undici, con uno spessore superiore agli ottanta centimetri⁶⁷.

⁶⁰ Vedi, sopra, le note 71-72 e testo corrispondente.

⁶¹ Vedi, sopra, la nota 63.

⁶² Pergamena 133, cit., teste *Bonus Fratellus*: il console Viscardo « fuit ad Vico Alesim ad videndum domum unde lis est, quod ibi fecit Nicolaus mittere III columpnas et I planam et foratam »; ibidem, teste *Enrighetus*: « Et ego illuc ivi et adiuvì eum tollere illud lignamen..., et proiecimus columpnas zosum ».

⁶³ Vedi, sopra, la nota 29.

⁶⁴ Vedi, sopra, la nota 31.

⁶⁵ Sul valore del « ponte » veronese (= m. 1,372): Castagnetti, *op. cit.*, p. 270, n. 106 e i documenti ivi citati. A Bologna l'analoga misura corrispondeva a m. 1,29 (Gozzadini, *op. cit.*, p. 24).

⁶⁶ Vedi, sopra, la nota 27.

⁶⁷ B. Bresciani, *Cerea, Casaleone, S. Pietro di Morubio*, Verona, 1957, p. 19, nota 13.